

ABBAZIA

DI

CHIARAVALLE



Il giorno 21 febbraio la classe si è recata in visita all'Abbazia di Chiaravalle Milanese. Appena arrivati, ci ha accolti una simpatica guida di nome Chiara, la quale ci ha dato parecchie informazioni nel corso della visita. La prima cosa che ci ha fatto notare è stata la Casa delle Monache, ovvero la chiesetta all'ingresso del complesso abbaziale, un tempo riservata alle suore. Un po' più avanti si trova la Foresteria, il luogo dove si accoglievano i forestieri, i monaci in pellegrinaggio e le persone bisognose, dotato di letti per dormire ed essere curati in caso di malattia (l'"Hospitale", da cui viene la parola "ospedale") e di un luogo dove mangiare. Era come un rifugio.

In seguito la guida ci ha mostrato la Facciata (detta "a capanna" per il suo stile molto umile) della chiesa dell'ordine dei monaci Cistercensi. Essa è costruita in mattoni, segno della modestia dei frati, della loro semplicità e della scelta di vivere in povertà senza dettagli inutili. Solo in seguito sono state aggiunti il porticato in marmo (del 1600) la torre, detta "Ciribiciaccola" e altri dettagli.

La Ciribiciaccola

La Torre Nolare ospita la più antica campana montata a sistema ambrosiano; essa suona per chiamare a raccolta il capitolo dei monaci per la liturgia delle ore e durante il Sanctus delle messe conventuali. In onore di San Bernardo di Chiaravalle, la campana è chiamata "Bernarda".

La guida ci ha portati all'interno della chiesa, ma prima si è soffermata sul portone d'ingresso, su cui sono scolpiti i ritratti di quattro santi importanti per la storia dell'abbazia: San Roberto (il fondatore dei Cistercensi) Sant'Alberico, Santo Stefano e San Bernardo, che fece costruire l'abbazia.

Una volta all'interno, Chiara ci ha mostrato l'affresco raffigurante le origini della fondazione dell'abbazia. Ci ha anche raccontato la storia della fondazione vera e propria. Tutto cominciò dalla proclamazione di due papi, Innocenzo III e l'antipapa Anacleto II, l'uno votato dai milanesi e l'altro dal resto della Lombardia. I due non riuscivano a trovare un accordo, così venne chiamato a corte San Bernardo, il quale dovette, per ordine dei nobili milanesi, parlare ai cittadini di Milano per convincerli a riconoscere Innocenzo II come vero papa. Lui riuscì nell'intento e in cambio ricevette un appezzamento di terreno fuori dalla città, poco fertile ed estremamente paludoso. San Bernardo non si scoraggiò di fronte a tali problemi e fece irrigare e bonificare i campi. In questo furono le cicogne ad aiutarlo, perché questi animali mangiano le serpenti, molto dannose per il territorio (la cicogna infatti è rappresentata sul portone esterno proprio come simbolo dell'abbazia). Così San Bernardo rese fertile questa zona paludosa e vi fondò la prima abbazia in Italia dell'ordine dei monaci cistercensi. Egli scrisse addirittura un intero libro di regole su come dovevano essere svolti i lavori di costruzione dell'edificio.

Poi Chiara ci ha mostrato le colonne di forma quadrata, scelte da San Bernardo come base per la costruzione. Successivamente ci ha condotti al coro ligneo, interamente intagliato in noce, che raffigura episodi della vita di San Bernardo. Veramente bello, rifinito a regola d'arte!

Ma le sorprese della chiesa non sono ancora finite! Ecco, per esempio, la statua mezzo uomo e mezza donna, scolpita in marmo bianco di Carrara, eseguita nel 1975 da Giacomo Manzù. Intitolata La Resurrezione, è collocata nel transetto sinistro della chiesa, vicino al piccolo cimitero dei monaci. Essa dovrebbe esprimere l'armonia e l'uguaglianza tra l'uomo e la donna.

All'interno della chiesa vi sono raffigurati affreschi del 1600, come quello della Suore Martoriate, ma i più

belli sono quelli più antichi, di scuola giottesca, in cui si raccontano episodi della vita della Madonna. A noi è piaciuto molto quello in cui Maria è stesa sul letto di morte e un ebreo, a quei tempi disprezzato, cerca di tirarla giù!

Siamo anche passati davanti alle scale che, dalla chiesa, conducono alle stanze dei monaci cistercensi: in fondo a esse si trova la Madonna della Buonanotte: quando i frati ci passano davanti di sera per raggiungere le loro camere, sono tenuti a dare la "buonanotte" alla Madonna. A destra c'è un altare che ci ha colpito molto per la sua magnificenza e per il suo splendore.



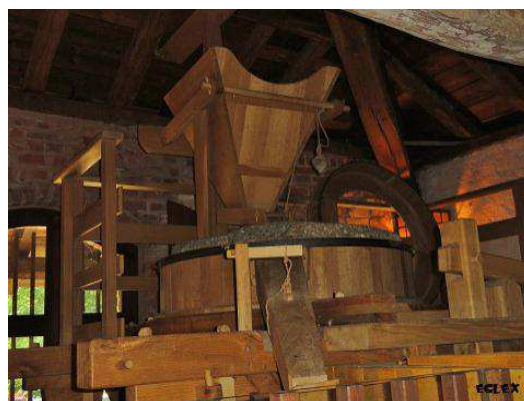
In seguito siamo usciti nel chiostro, un giardino chiuso (dal latino "claustrum") da quattro mura, in cui i monaci possono pregare in pace e in armonia con la natura. Si può dire anche che in un certo senso ci dialogavano. In mezzo al chiostro c'è una fontana dove d'estate scorre l'acqua che dà un senso di frescura. Passando per i portici del chiostro, Chiara ci ha fatto notare la "sala del Capitolo", dove tutti i giorni uno dei monaci legge ai compagni un capitolo della Bibbia. Abbiamo ammirato anche il campanile con le corde che sono tirate ancora a mano dai monaci per far suonare le campane.

Il Chiostro



Subito dopo il chiostro, è seguita la visita al mulino, pezzo storico dell'abbazia. Il mulino sembra essere nato contemporaneamente all'abbazia, ma non è notizia certa. Per il momento non è in funzione. Esso è interamente di legno e non c'è alcuna parte metallica, se non solo un rivestimento esterno. È stato restaurato recentemente e, per farlo, sono stati chiamati dalla Val di Non (in Trentino) dei falegnami specializzati, che lo hanno ricostruito basandosi su disegni dell'epoca. I monaci hanno idea di rimetterlo in funzione a breve, facendo confluire acqua nel presente canale e tornando quindi a ...macinar farina!

I componenti del mulino sono: la Tramoggia (un grosso imbuto dove viene messo il grano per essere macinato), l'albero maestro che è collegato alla ruota, la madia (dove viene tenuto il grano macinato) e le macine.



I LABORATORI

Subito dopo il pranzo, abbiamo svolto con la guida un laboratorio manuale e uno sulle marcite. Nel laboratorio manuale abbiamo creato una crema idratante a base di geranio, verbena e lavanda, imitando i monaci che, allora come oggi, utilizzavano erbe officinali per produrre unguenti e tisane curative.

Ingredienti:

- 1) due cucchiaini di yogurt
- 2) due cucchiaini di olio
- 3) gocce di olio essenziale di lavanda

Per preparare la crema bisogna semplicemente mescolare yogurt e olio, aggiungere 5 gocce di oli essenziali e poi mescolare il tutto. È molto semplice e ne viene fuori una crema profumata e utile per la pelle!

Il secondo laboratorio era sulle "marcite".

La guida ci ha mostrato un plastico in cui è stato riprodotto molto bene questo sistema d'irrigazione (le marcite, appunto) inventato dai monaci per proteggere i campi nelle stagioni più fredde. La roggiavettabbia viene deviata e fatta scorrere in piccoli canali; questi, che sono collegati ad altri fiumiciattoli, allagano i campi e li ricoprono, d'inverno, di un velo d'acqua che tiene il raccolto a una temperatura più alta di quella esterna, impedendo che il terreno geli e facendo in modo che i semi possano germogliare. Grazie a questo sistema di coltivazione, i monaci cistercensi riuscivano ad ottenere molti più raccolti in un anno, addirittura il triplo! In questo modo incrementarono la produzione del foraggio e di conseguenza anche l'allevamento bovino. Sembra infatti che il "grana padano", formaggio tipico di queste parti, sia proprio una invenzione dei monaci, che avevano a disposizione grandi quantità di latte. Nel plastico bastava schiacciare un



tasto e all'inizio si vedeva la vettabbia che si riempiva d'acqua, passando vicino al monastero, poi, pigiando su 'allagamento marcite', il plastico si ricopriva di un velo d'acqua che allagava i campi coltivati. Infine su 'svuotamento marcite' il campo ritornava allo stato originale.

E con questo abbiamo finito!

La gita ci è piaciuta moltissimo perché Chiara ci ha spiegato in modo molto preciso la storia dell'abbazia e la vita dei monaci cistercensi. Ci ha molto colpito la bellezza di questo posto e tutto ciò che Chiara ci ha mostrato, in particolare il chiostro, che, innevato come l'abbiamo visto noi, è ancora più bello!

Matteo Bonelli e Mariéle Carrara